

DA BERLUSCONI ALLA TAV

Venerano la Carta ma sono pronti a calpestarla per annientare il "nemico"

«**A** SCOLTA: LO SAPPIAMO/ SEI NOSTRO NEMICO. Perciò ti vogliamo/ mettere al muro. Ma in considerazione dei tuoi meriti/ e delle buone qualità/ a un muro buono, e fucilarti con/ palle buone di fucili buoni e seppellirti con/ una buona vanga in una buona terra». Purtroppo siamo rimasti a questi versi di Bertolt Brecht, il cantore di Stalin che nelle scuole italiane si fa ancora passare per poeta di alta e pura idealità. Ciò che egli decantava in versi per i nemici del "Padre dei popoli", è ancora qui. Vale per Berlusconi. Ma circola anche nelle petizioni che gridano al rispetto della Costituzione mentre chi tali petizioni indice manifesta il plateale, arrogante, livido, disprezzo del parlamento e di ogni organo di democrazia che non sia un tribunale. Si arrampicano su per i tetti, ma la gatta in calore non freme per la Carta, frutto di una guerra di liberazione dal fascismo (che i vecchi ricordano somigliava tanto a certe scene di inusitata ottusità e parole violente che si sentono oggigiorno) e dell'incontro-compromesso tra grandi forze popolari. La gatta freme nel senso rancoroso e astioso per l'avversario politico. Ha ragione Ostellino. Lo Stato di diritto non c'è più. E non a causa di Berlusconi, ma a causa delle violazioni sistematiche e patenti della Costituzione e dello Stato di diritto a cui non fa più caso nessuno. Gli stessi che imbracciano la Costituzione come fucile, predicano la violenza in Val Susa, il diritto all'"azione diretta", la tranquilla torsione delle sentenze in funzione politica. Personaggi alla Erri De Luca, vecchio reduce degli anni di piombo e povero scrittore allampanato (anche su quotidiani cattolici), sono l'emblema di questa deriva da Germania al tempo di Weimar.

ERRI DE LUCA, VECCHIO REDUCE DEGLI ANNI DI PIOMBO CHE GIUSTIFICA I SABOTAGGI IN VAL DI SUSA, È L'EMBLEMA DI QUESTA DERIVA DA WEIMAR

LA CASA BIANCA E LE SUE GRANCASSE

Tutti quei giornali a suonare per mesi la stessa marcella. Su Damasco

A SCORNO DEL NOSTRO AMICO GIULIANO FERRARA, che insiste a predicare guerra, giusta o ingiusta che sia, che il gas l'abbia usato Assad o i tagliagole che «hanno tradito la rivoluzione laica» (Quirico), constatiamo con piacere (unito a qualche preoccupazione per la belligerante a prescindere Susan Rice) la repentina virata della Casa Bianca. Interpretata, sia pur tra qualche imbarazzo, dalla moderazione che hanno preso le parole del segretario di Stato John Kerry. Un "falco" che, proprio in corso di tour europeo per convincere gli alleati a bombardare Damasco, è stato costretto a prendere in seria considerazione l'iniziativa di Mosca che ha chiesto l'apertura e la messa sotto controllo internazionale dell'arsenale chimico di Assad. Ancora una volta: meno male che la Russia c'è. Certo che non siamo ancora fuori dal pericolo di un attacco unilaterale potenzialmente esplosivo, non soltanto per i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, ma per il mondo intero. Però sorprende, ancora una volta e molto più platealmente che nel caso della presunta "guerra giusta" di Bush, l'irregimentazione dei grandi giornali alla linea di un'azione programmata, sembrerebbe da tempo e a prescindere dai fatti. Il 7 maggio scorso fu zittita l'ispettrice Onu Carla Dal Ponte che sostenne di avere prove sull'uso del gas nervino da parte dei ribelli. Per giorni il Dipartimento di Stato Usa ha

IL 7 MAGGIO FU ZITTITA L'ISPETTRICE ONU CARLA DAL PONTE CHE SOSTENNE DI AVERE PROVE SULL'USO DEL GAS DA PARTE DEI RIBELLI

detto di avere le prove della responsabilità dell'uso del Sarin da parte del regime e queste prove non sono mai arrivate. Adesso Quirico dice (ma forse è subito pressato a essere più prudente) di avere un'altra versione della strage chimica. Potrebbe essere che ha (sempre) ragione il Papa.



Mancano i "buoni".

Tentare di schierarsi nel conflitto siriano è sbagliato e dannoso. La semplificazione uccide

NON SEMPRE i CONFLITTI che accadono nel mondo permettono di comprendere con chiarezza da quale parte prevalgano le ragioni e da quale i torti; ancor di meno, consentono di scegliere la curva dello stadio nella quale collocarsi. La semplificazione diventa irritante quando ci si trova di fronte a vicende come quella della Siria, nelle quali la complessità dei precedenti storici e della situazione attuale raccomanderebbero altra attenzione. È certo che il regime degli Assad è stato lasciato per decenni da Europa e Stati Uniti libero di mostrarsi fra i più feroci e sanguinari; è singolare che oggi si attenda l'esito del rapporto sulle armi chimiche per decidere se è proprio così turpe. E perché finora non hanno contato nulla le decine di migliaia di vittime innocenti, morte per proiettili, o per bombe, o per il gas (cosa cambia?), né hanno contato nulla le sopraffazioni contro il vicino Libano, da quasi quarant'anni privato con la violenza dei suoi leader più autorevoli, a cominciare da Bashir Gemayel, ucciso dai sicari di Damasco nel 1982, quindi invasa e oltraggiata nel 1990 e nel 2006 dalle truppe del regime siriano, senza che nessuno abbia obiettato? È altrettanto certo che, grazie alle incertezze di chi oggi punta all'intervento, le file dell'opposizione sono infiltrate, se non proprio costituite, da qaedisti. Vince Assad e continueranno i massacri, si consoliderà l'asse Iran e Hezbollah, e i cristiani ancora presenti nell'area saranno colpiti più duramente. Vincono gli altri, e la presenza terroristica di matrice sunnita, col patronato del Qatar, sarà radicata; i cristiani non se la passeranno meglio. Non si tratta di mostrarsi indifferenti, ma di rendersi conto che fra le parti in causa mancano i "buoni". Esseme consapevoli è il presupposto per non allungare la catena di errori europei e occidentali.

Alfredo Mantovano